

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1081
Flora-

3. I. Argiolo-

2. Douello Bonij-

M. Sartorio, et Mare

Art. Ziani-

Fig. 60-

Mare Cornice

to: Sepi algarotti:

IALE

AMM.

ANI

OTTI

3

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 184

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

983

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA FLORA

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel
Theatro di Sant'Angelo
l'Anno 1681.

DI NOVELLO BONIS.

DEDICATO

All' Illustriss. Signor

GIO: BATTISTA

M O R A

Patritio Veneto.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI

Per Francesco Nicolini.
Con licenza de' Sup. e Privilegio.



Illustrissimo Sig. mio Signor,
& Patron Golendifs.



Reuenuto dal tempo, non già da maggior diuotione, mi fù rapito il luoco nõ il genio, era già destinata dal mio cuore la dedicatione di questo Drama al suo nome, ne l'ingiurie della Fortuna hanno potuto minorare il mio ossequio. Stimoli troppo illustri mi persuasero ad impetrare il patrocinio di V. S. Illustr. Virtu, ricchezze, valore, nobiltà, splendidezza, come sono gli oggetti più riguardevoli dello stupore

⁴
così riescono il miglior freno, che
morda la malidicenza. Riflet-
tano gl' Aristarchi nel solo co-
gnome di V. S. Illustr. onde
MORA sù le loro labra morda-
ci l' Invidia, e sepolti nello splen-
dore della sua famiglia, per-
dano l' ombre dell' ignoranza en-
tro un' Abisso di luce. Luce,
che multiplicò tanti folgori à
Marte, quãti Eroi diede al Te-
bro. Luce più meravigliosa del
sole, che non solo produsse le mi-
nere, mà ne raccolse purificati i
metalli; e luce, che tante vol-
te abbelì in questo Serenissimo
Cielo le giubbe al Veneto Leone,
quante porpore si viddero da
più stretti congiunti di V. S. Il-
lustr. strascinate in trionfo de
loro meriti.

Mà l' angustia d' un foglio
non capisce l' immensità di
meritate lodi. Parlano à suffi-
cien-

⁵
cienza ancorche mute le memo-
rie de suoi antenati, e la Fa-
ma non à bastanza loquace spie-
ga in gran parte le generose at-
tioni di V. S. Illustr. Or che farà
in età più matura, se non anco
giunto alla virilità è l' oggetto
dello stupore? Ben il mio cuore
imbeuuto dell' onda Aganippea
vaticina, e pressagisce à V. S.
Illustr. il Trono sopra la stessa
Fortuna. Un Silla io notai frà
gl' antichi, e lei frà moderni, fe-
lici, ambo dotati di gran senno,
gran douitie, e gran valore, mà
tanto superiore V. S. Illustr. à
quello, quanto la sua grandez-
za fù di tiranno, che in lei for-
mandosi dalla Virtù e bene-
ficenza, riesce d' ottimo Pren-
cipe. Come tale io le sono suddi-
to per natura, e schiavo per el-
lettione, ne può abborrire V. S.
Illustr. questo parto che le con-

sacro, poiche essendo cosa d'un suo seruitore, e sua. Si compiacia adunque d'accoglierlo con benignità, e permettere ch'insignito del suo glorioso nome riceua quei splendori, che non hanno i miei inchiostri; ed à me gratiosamente conceda che d'ora innanzi mi preghi di vantarmi.

Di V. S. Illustr.

*Humiliss. Diuotiss. Seru.
Nouello Bonis.*

AL

AL LETTORE.



Vesta è la mia terza fatica. Si il tuo affetto non l'abbandona, spera la Fortuna dell'Odoacre. Certo ch'il Genio di questa Patria è troppo parziale in compatirmi, e tante cose concorrono à colorire i miei difetti, che non posso temere. L'armonia delli Signori Antonio Sartorio, e Marcantonio Ziani. La vaghezza dell'architettura, e viuezza del pennelo del Signor Tomaso Giusti. L'inuentione de Balli, & abbattimento del Sig. Alessandro Euangelista accompagnate dalle diligenza del Sign. Francesco Santorini, che non risparmia fatica ne spesa per compiacerti, mi fanno credere, che aggradirai le mie debolezze. Vieni à vedere & vdire, e se ascolti qualche voce del Gentilefmo, credi che quant'ella discorda dal vero, altrettanto il mio Cuore è vnifono con la Chiesa Christiana, e viui felice.

A

4

AR-



ARGOMENTO.



El fervore delle seditioni Romane fiorirono in Roma le bellezze di Flora. Amava costei ardentemente Pompeo, quando Silla, che aspirava alla monarchia volendo obligarsi quest' giouanetto, che di già principiaua à dar saggio di gran valore, necessitò suo Genero, che in questo Drama corre sotto nome di Seruio à ripudiar Emilia, e maritolla a Pompeo. A questi fù Padre Strabone, altrettanto ammirato per il valore, quanto odiato per l' auaritia, colpa che più d' una volta lo costituì reo di morte appresso le sue proprie militie. Sù queste verità istoriche si forma il Drama, che prende il nome da F L O R A.

PER.

PERSONAGGI.

Flora gran Donna Romana.
 Pompeo suo vago.
 Silla Console.
 Emilia sua figliastra.
 Seruio d' Emilia Consorte.
 Geminio amico di Pompeo.
 Strabone gran Capitano Padre di
 Pompeo.
 Probo seruo di Flora.



A S I SCE

10
S C E N E

A T T O P R I M O .

Campagna sotto Roma, in cui di notte
vengono piantati gl'alloggiamenti, efor-
mata la scena.

Antiporto del Tempio della Vittoria.
Giardini di Flora.

A T T O S E C O N D O .

Stanze nel palazzo di Strabone.
Delitiosa recinta di muro con loggie so-
pra.

Sasso Tarpeo.

A T T O T E R Z O .

Cortile.
Gabinetto di Flora guernito di Pitture
con letto.

Salone entro il Palazzo di Silla guernito
d'oro, circondato da Corridori, e statue
isolate.

B A L L I .

Di quattro Satirini, e quattro mori.
Di quattro Capitani, che giocano di Sar-
gentina.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Notturna.

Campagna vicina à Roma.

Strabone, Pompeo, Geminio.

Essercito con bagaglio.

Gem.



Vce, come imponesti

La caduta di Cinna

Esposi a Pad: i. Silla

Il Console romano [decreto

Lodò l'opra in Senato; E per

A te publici honori,

Ed a guerrieri tuoi

In premio ce la fede

Le spoglie dona, ed i tesori concede.

Str. Sa toleran la fame, onde sovente

Me d'auaro acufando, osaro audaci

A mutinarsi. Or fino

Che la nouella aurora

Spieghi sù l'orizzonte il primo lampo,

S'ergan' le tende, e quì s'addagga il capo.

Vengono piantati gl'alloggiamenti, Strabone

fa uella in disparte à Pompeo.

Str. Per isfuggir l'orgoglio

De l'adirate schiere in altra parte
 Di riposar consiglio.
 Da i Pretoriani scorto
 Tu nella tenda mia vatene ò figlio

S C E N A II.

Pompeo, Geminio.

Pom. **C**He mi rapporti amico
 De l'adorata Flora? *Ge.* Impatiente
 Di rivederti, in breue d'hora al campo
 Verrà notturna.

Pom. O cara Flora, e quali
 Proue d'amor mi dai. Ben posso dirmi
 Felicissimo amante,
 Ne già inuidio le gioie al gran Tonante.
 Quando verrà il mio ben
 Voglio stringerlo al sen
 Con dolci nodi.

à Gem. Dimmi tu, che lo sai,
 Se fia, ch'altri giamai
 Di me più godi.
 Quando, &c.

S C E N A III.

Geminio.

O Destino crudele
 Amo Flora, ne posso,
 Per non tradir Pompeo
 Fauellarle d'Amor, e ciò ch'è peggio,
 Qual Ape suenturata
 Altrui fabrico il mele.
 O Destino, &c.

Cessa omai Nume volante
 Di far guerra a questo cor.
 Posa l'arco fulminante,
 E dà pace al mio dolor.

Lascia omai cieco vagante
 Di far guerra a questo sen.
 Frena l'ira minacciante,
 Ne turbare il mio seren.

S C E N A IV.

Flora, Probo.

Pr. **G**ia siamo in Campo, e questa
 E di Pompeo la tenda.

*Acena à Flora il padiglione di Pompeo, dove
 s'è ritirato Strabone.*

Fl. Osserva bene
 A non errar. *Pr.* Nò, nò, m'è nota a pieno.
 Vieni, de l'ombra a scorno
 Haurai fra poco il tuo bel sole in seno.
Flora entra nel Padiglione.

Pro. A gran battaglia
 Preparati Pompeo. E donna amante
 Ne i piaceri d'amor furia baccante.

S C E N A V.

Si odono nel Padiglione di Pom-
 peo Strabone e Flora.
Probo di fuori.

Str. **S**in ne le proprie tende
 S'osa assalirmi?

Fl. Lassa oue son? *Pr.* Che fia?

Str. Parla fellon. Chi sei?

Fl. Questi non è Pompeo. *Pr.* Che ascolto ò
*Esce Strabone col ferro snudato tenendo,
 Flora per un braccio.*

Str. E taci ancor? *Fl.* Son Flora.

Str. E che t'indusse

Penetrar le mie soglie?

Fl. Di Pompeo l'idol mio

Cercando i vaghi rai,
Scorta da cieco amor tra l'ombre errai.
Str. Che sento? Anzi Pompeo?
Fl. L'amo. *Str.* Al tuo foco
Ei corrisponde? *Fl.* Sì. *Str.* Ah figlio figlio.

S C E N A VI.

Pompeo udita la voce del Padre
esce frettoloso dal Padiglione.

Geminio che sopraggiunge, li sudetti.

Po. **P**adre. Signor. *Pom.* *Fl.* à 2. Che miro?
Str. **P** Dishonesto Pompeo
Tu con mirti lasciui
Gl'allori innesti? *Pom.* Padre...
Str. Taci, e da gl'occhi miei
T'inuola tosto. *Fl.* O Dei.
Pom. a parte. Finger conuien,
Pro. à *Gem.* A tempo
Giungi Signor *Gem.* Che fia?
Pom. Sapi, che dico stei
Abborrisco il sembiante.
Pro. O bene a fè. *Po.* Che non mi rese amante
Giamai l'alato arciero. (ti?)
Fl. à *Po.* Fingi, ò dici da vero? *G.* Alma che sè-
Pompeo si volge per risponderli, mà vedendoli osservato dal Padre si trattiene.
Pom. E s'a le voci mie
Fede non presti, l'opra
Dimostri il ver; *Geminio al Tebro scorgi*
Quest'impudica. Lungo
Porti costei da militari alberghi
Lo sguardo lusinghiero.

Fl. Fin-

Fl. Fingi, ò dici da vero?
Pro. à *Fl.* Non finge no. Lo sprezzo
A nostri tempi è de le gioie il prezzo.
Pom. Ricerca vn'altro amante,
Ch'io non ti posso amar.
Per vn piacer, che fugge,
E a poco a poco strugge,
Non voglio sospirar. *Ricerca, &c.*

Fl. Odimi. *Str.* Vanne altroue
Insano ardor de l'alme
A innaridir de forti Eroï le palme.

S C E N A VII.

Flora, Geminio, Probo.

Fl. **L** Assa che intesi mai?
Pro. **L** Or che Pompeo la sprezza (rai.
à *Gem.* Fauella del tuo Amor, che forte hau-
Geminio s'accosta à Flora.
Gem. Flora sol per rispetto
De l'amico Pompeo fin hor ascoso
Tenni il mio foco. *Fl.* Che?
Geminio s'intimorisce, e si volge à Probo.
Gem. Troppo è adirata. (à *Fl.*
Pr. Segui Signor, la rēderai placata. *Gem.* torna
Gem. Or che t'abborre, io posso
Senza nota d'infido
Dir, che t'adoro. *Fl.* Che? *Torna Gem. à Pr.*
Gem. Se non serena
Il ciglio nubiloso,
Di cimentar più l'amor mio non oso.
Fl. Di goder non hò speranza.
E pur amo
E pur bramo,
Ne sò come il Dio d' Amore
Nel mio core
Alimenti la costanza.
Di goder, &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

Geminio, Probo.

Pro. **T**Roppo timido fosti. *G.* Il mio timore
Nacque dal suo rigor. *Pr.* Eh tu non
Le regole d'Amore. [fai

Ascolta, ognor che sola
Troui colei, ch'adori,
Per toglierti d'impaci,
Opra subito e taci.

Gem. Ah quando ferue
Nel seno vn vero ardore,
Ignoto gelo istupidisce il core.

Chi ben'ama, sempre teme

D'imitar l'amato ben.

Brama l'alma

Dolce calma,

Mà il timore

Nega al core

Procurar il suo seren.

Chi ben'ama, &c.

Ne le labra hà sempre il gelo

Chi d'Amor le fiamme hà in sen.

Sente il core

Dolce ardore,

Mà sù'l labro

Cieco fabro

Del timor sparge il velen.

Chi ben'ama, &c.

S C E N A I X .

Antipporto, ch'introduce al Tempio
della Vittoria.

Silla, Seruio.

Ser. **E**Pende adunque
Dal rifiuto d'Emilia
Ch'è priuata sciagura
Del publico la sorte. *Sil.* Appunto. Vnita
Algiouane Pompeo
Obligherò del Genitor, del figlio
La sorgente grandezza. *Ser.* E non rifletti
Al mio amor? *Sil.* Essequisci, e fà ch'Emi-
Non penetri, ch'io sono (lia
Cagion de scherni suoi.

Ser. Fammi peggio ò Destin, se farlo puoi.

Sil. Per accoglier Strabone

Vado al Senato *Ser.* Vanne

à parte

Mostro dishumanato. Io stesso adunque

Fabro del mio dolore

Sarò costretto a stradicarmi il core?

Vede Emilia.

Mà viene Emilia, oh Dei

Che farò, che dirò? *Si ritira in disparte*

S C E N A X .

Emilia, Seruio.

CHe vi sia più lieto core
Del mio cor nol credo nò.
Egli gode sempre mai.

Il sereno di que'rai
Che costante idolatrò . Che , &c.

Vede Servio.

Sposo *Ser.* Emilia. *Em.* Quai note
D'alma commossa io miro
Su'l tuo sembiante ? *Ser.* Sposa
Varia le sue vicende
Per noi la Sorte. Io deuo
Non più tenerti ascoso.
Ah che di lo non oso.

Em. Segui . Questo silenzio
A l'anima sospende
Le potenze vitali .

Ser. Ne Giardini di Flora
Vanne . Colà saprai
Il tuo Destino . *da se* In quelle
Solitudini amene
L'oblio rintraccierò de le mie pene .

Io consolo

Il mio duolo
Lucibelle in rimirarui .

Quanto è il Fato

Più spietato ,

Tanto più saprò adorarui .

Io , &c.

SCENA XI.

Emilia.

PArte Servio confuso, e là ne gl'Orti
Di Flora mi promette,
D'esprimer le mie forti .
Che farà mai ? Costei
Con voti dishonesti
Piegò forse il mio Nume ? Ah nò. Più tosto
Sol senza luce, e senza stelle il Cielo
A quest' Idea concedo .
Perfida gelosia nò non ti credo .

Vedo

Vedo che la Fortuna
Scherzando meco va .
Vorebbe a poco a poco
Col gel di gelosia
Cangiar ne l'alma mia
D'Amor il dolce foco ,
Ma non li fortirà .

Vedo, &c.

Scorgo, che il Nume alato
Gioco di me si fa .
Vorebbe col veleno
Di gelido timore
Turbar di questo core
Il placido sereno ,
Ma non li fortirà .

Vedo, &c.

SCENA XII.

Strabone , Pompeo , Silla seguiti
dall' Esercito coronato , che
marchia a suono di
trombe .

Flora . Probo in disparte .

Stra. **S**empre vince inuitta Roma.
Già suenato in Campidoglio
De rubelli il fiero orgoglio ,
La superbia è vinta e doma .
Sempre, &c.

Pompeo vede Flora, e li va incontro.

Pom. Quiui il mio bene ?

Sil. Amici , in questo giorno
Rinasce Roma, e del rubello estinto
Il sangue in sparsi rui
A voi inaffia gl'allori, à noi gl'vliui.

Srr. Cò gl'auspici di Silla

E chi

E chi non vince? Pom à Fl. Dunque
Non mi vuoi creder? Fl. Nò. Sil. Pompeo.

Pompeo non risponde à Silla.

Str. da se. Che miro?

Pompeo con Flora. à Pom. A Silla
Tu non rispondi?

Pom. à Fl. E sarai sempre

Così ostinata? Fl. Sì. *Str.* Pompeo, qual velo
T'offusca oggi la mente?

Pro. Oh che Padre insolente.

Pom à Sil. Si perde ogni mio spirito

Nel contemplar di Marte
I conquistati allori.

Sil. E nulla pensi a i pargoletti amori?

Pom. Nò mio Signore, *Str.* Silla *à parte*

S'auddè anch'ei de suoi lasciuu errori.

Sil. A venerar la Dea

Andian ne amici, e come meglio a i voti

Di Strabone conuienti,

Ardan fiamme diuote arabi incensi.

Str. à Pom. Seguimi. Pom. Vengo

Pompeo si volge à Flora.

Bella, non più rigor,

Pur troppo il Dio d'amor

Cò i dardi mi ferì.

Str. Non vieni ancora nò? Po. Io vengo sì.

Mostra di seguir il Padre, poi torna à Flora.

Vedermi ognor languir

Immerso ne i martir

Brami crudel così?

Str. Non vieni ancora nò? Pom. Io vengo sì.

S C E N A XIII.

Flora, Probo.

Fl. Parte il mio ben, ne ancora
De l'alma dubia intendo
I varij sensi. Probo a miei giardini
Scorta Pompeo, ne però dir, che sia
Questa mia legge. *Pr.* E sequirò, tu intanto
Puoi consolarti d'alto amante a canto.

Fl. Infino che mi piace

Vu solo voglio amar.

Con tutti fiago amore,

Perche delitie al core

Non possino mancar,

Ma infino, &c.

In fino che m'alletta

Vu solo vò go der.

Con tutti fiago affetti,

Perche fra tanti elletti

Non manchino i piacer.

Ma infino, &c.

S C E N A XIV.

Giardini di Flora.

*Emilia, Seruio con vn foglio in mano,
che v'è offeruandolo.*

E Ecco lo sposo. S. E pur e ver', ch'io scrissi
E. Legge turbato vn foglio. *Ser.* E pur è
Che tiranno a me stesso (vero
Linea la mia morte *Chiude la carta*
E. Sposo. *Ser.* Sposa. Ah non r'è, si dolce nome
Strugge forte fatale
Nò v'è al tormento mio tormiéro eguale.

Em. Ser.

Em. Seruio non trattenermi
 Più così dubia. Spiega,
 Deh spiega omai qual legge [glio
 Barbaro Ciel m'impone. *Ser.* In questo fo-
 E descritto il tuo Fato. *li da la carta*
 Bella non ti doler
 Se ti dò pene al cor.
 Dipende dal voler
 Del Fato, il mio rigor.
 Bella, &c.

SCENA XV.

Emilia.

COSÌ mi lascia? Oh Dio
 Con mano trepidante
 Apro la carta

Legge.

Emilia, perche il Cielo.
Ti destina à Pompeo, sono costretto.
Ripudiarti. Il nodo
Sciolto rimanga, e si diuida il letto.
 Che Cielo? Che Pompeo? Barbaro intendo
 Per Flora mi rifiuti, ed empio vuoi
 Che complice del fallo
 Il Cielo io creda?
Squarcia il Libello.
 Vanne pagina infame
 Caggion del mio tormento.
 T'ingoi il suolo, e ti disperda il vento.
 Nel pensar, ch'vn'altra goda
 Il mio bene, io morirò.
 Figurando i cari vezzi,
 Conuerrà, ch'il cor si sprezzi
 Nel dolor, ch'io prouerò.
 Nel pensar, &c.

Più

Più di Tantalò assetata,
 Nel desio, mi struggerò.
 Rammentando i cari amplessi
 Giunta l'alma a strani eccessi,
 Frà i sospiri io spirerò.
 Nel pensare, &c.

SCENA XVI.

Flora, Geminio.

Fl. **S**I quando certa sij
 Che Pòpeo mi tradisca, a la tua fede
 Prometto la mercede. *(uo*
Gem. Questo mi basta; Mà qual foglio offer-
 Qui lacerato al suolo.
Leua di terra la carta lacerata da Emilia,
e riunendola, legge.

Emilia, perche il Cielo

Ti destina à Pompeo.

Fl. Che dice, che? *Gem.* Che il Cielo
 Dona Emilia a Pompeo.

Fl. da se. Che ascolto. poi à *Gem.* Segui.

Gem Sone costretto

Ripudiarti. Il nodo

Sciolto rimanga, e si diuida il letto.

Fl. Ne m'esce il cor dal petto? *à parte*

Gem Or che brami di più? Proue maggiori
 De sensi di Pompeo *[taggio*
 Hauer non puoi. *Fl.* Geminio, a tuo van-
 Opra il Destino. Abborrirò, chi abborre
 Le bellezze di Flora.

Ah che l'adoro ancora.

à parte

SCENA XVII.

Probo, Pompeo, li su detti.

Pro. **E**Ccola. Impetra almeno
 Ch'oda le tue discolpe. *G.* E mia farai?
Pom. Che

Po. Che ascolto? Fl. Sì, ristretta al sè m'haurai

Pom. Infido amico. Gem. E quando?

Fl. Pria che la nuoua aurora
Spunti nel Ciel.

Pom. Questo è l'amor la fede? *a parte.*

Pro. Ben è pazzo colui, ch'à Donna crede. *a p.*

Gem. Parto Flora, e fra poco
Ritornerò nel tuo diuin semblante
A serenar i rai.

Fl. Ti attenderò. (Ah non venisse mai)

Gem. Bella bocca di cinabro
Se ti giungo vn dì a baciare,
Mi contento sù quel labro
Nel baciarti di spirar.
Vago sen mamelle intatte
Se vi posso vn dì goder,
Mi contento in mar di latte
Nel bacciarui di cader.

SCENA XVIII.

Pompeo Flora. Probo.

Po. **T**V di Geminio? Fl. Tu d'Emilia. Po In
Sogni pretelli. Ah Flora. (saprai?
Fl. Ah Pompeo. Po Che vuoi dir? Fl. Che dir
Pom. Che mi tradisci. *a 2. Taci.*

Fl. Che m'inganni. *a 2. Taci.*
Pom. Menzognera. Fl. Buggiardo. [do.

Pro. Sèbran Demoni al volto, e furie al guar-
Pom. Oh quanto m'innamora. *da se.*

Fl. Ah che l'adoro ancora. *da se.*
Pompeo si volge Flora.

Pom. Per mai più rimirarti
Partirò scelerata.

Fl.

Fl. Per mai più riuederti

Men'vado anima ingrata

Vogliono partire, Probo si fa di mezzo.

Pro. Achetateui. Vdite *(dite*

Po. Furia. Fl. Mostro. Po. Infernal. Fl. Dell'èpia

Pro. Implacabili sono.

Po. E lascieròlla Fl. E fuggiròllo. *a 2. Oh Dio.*

Tornano ad auvicinarsi.

Pom. Flora. Fl. Pompeo. *a 2. Cor mio.*

Pro. Mi fan' restar di sasso.

Tutta l'ira a la fin li è scesa al basso.

Tornano ad allontanarsi.

Pom. M'à così tosto cedi *da se*

Spirito vi? Fl. Ma così tosto oblij. *da se*

Alma l'offefe? Pom. Nò, s'estingua omai

La difonetta face

Fl. Nò fuggi l'empio, e rieda al cor la pace.

Pr. Torna il delirio al capo.

*Vogliono partire, mà guardandosi prima, si
inteneriscono.*

Pom. Oh Dio pur m'innamora. *da se*

Fl. Ah che l'adoro ancora. *da se*

Po. E lascieròlla? Fl. E fuggiròllo. *a 2. Oh Dio*

Di nuouo s'accostano.

Pom. Flora. Fl. Pompeo. *a 2. Cor mio.*

SCENA XIX.

Strabone, li detti.

Pro. **E**Cco nouello imbroglio.

Str. **E** Così così Pompeo.

*Pompeo per accreditarsi col Padre mostrando
non sapere che sij presente, segue verso
Flora, fermandosi Strabone ad udire.*

Pom. Odimi Flora.

Elcra.

B

Se

Se ti chiamai cor mio
Fù menzogniero il labro, e con il suono
D'vn' Ecco mentitore

Scherzò la lingua, e se ne rise il core. (re

Fl. Anco questo di più? *Pro.* Che strano humo

Pom. Fede non mi prestar,

Se ti dirò d'amar,
Perche non amo.

Con tutte scherzo e rido,

Ma in seno hauer Cupido

Io già non bramo.

Fede non mi prestar, &c.

Speme non habbi il cor,

Se ti dimostro amor,

Perche t'inganno.

Con tutte prendo gioco,

Mà l'amoroso foco

Al cor non bramo.

Fede, &c.

S C E N A XX.

Strabone, Flora, Probo.

Str. **F**Lora de la mia prole
Cessa d'illasciur gl'Eroici spirti.
Ne lupanari immondi
Và, cerca amanti, e le tue merci infondi.

Fl. Del mio Signor, tu almeno

D'vna tradita fede

Odi l'acuse; e in tribunal affiso

Libra con retta lance i scherni miei.

Str. E pur bella costei. *à parte*

Pro. Che lo prende a la rete io giurarei.

Fl. Mira, de l'or del crine,

De coralli del labro,

De

De le guancie, del senno, e di me stessa
Feci dono a Pompeo M'accolse, e poi
Mi tradisce, mi sprezza.

Pro. Come atento la mira.

Str. Che belta? Che vaghezza?

da se

Fl. E se tu vuoi

Formar giusta sentenza,

Figurati ristretto

In queste braccia.

Flora abbraccia Strabone.

Pro. E colto *Str.* O la che fui?

Lasciami. *da se.* Se non parto io cado omai

Flora lo prende per la veste.

Fl. Non ti partir, rifletti

Al dolce suon de baci,

Al folgorar de rai.

Torna ad abbracciarlo. (omai.

Str. Lasciami. *da se.* Se non parto io cado

parte.

Pro. A fuggir si bei nodi ei fece assai.

S C E N A XXI.

Flora, Probo.

Fl. **M**'Abborre il figlio, il genitor ricusa
Vdir le mie querelle? In Roma adù-
Và le colpe impunte, e soffre Amore (que
Tradita vn'alma, e lacerato vn core?

E ben folle, chi non sà

Cangiar voglie a suo piacer

Se mi sprezza la beltà,

Che mi fece vn di goder,

Sapi è cor mutar pensier.

E ben folle, &c.

E ben vile, chi non può

B 2

Im

Impor leggi al proprio cor.
 S'il crudele dispiezzo
 De miei lumi il primo ardor,
 Nuouo foco acenda Amor.
 E ben vile, &c.

S C E N A XXII.

Probo.

CHe tanti crucij, e tanti.
 Non mancan' mai a bella Dōna amante
 S'io fossi Donna
 Per i contanti
 Tutti i contenti
 Vorei lasciar.
 Per labil fiore
 Ch'è la bellezza,
 Ch'i frutti sprezza
 Stolto mi par.
 S'io fossi, &c.

Segue Ballo di 4. Satirini che pugnano con 4. Mori.


ATTO



A T T O
 SECONDO.
 SCENA PRIMA.

Stanze nel Palazzo di Strabone.

Emilia, Seruio.

Em.  Eruio doue mi scorgi? E quale
 Silencio rigoroso? (offerui
 Non parli? Esponi almeno
 Di qual colpa son rea, e quali
 Di variabil forte (io deggia
 Soffrir barbari euenti.

Ser. Emilia oh Dio non più, tu mi tormenti.

Em. Ah Seruio Seruio, forse
 Non osi dir, che d'altro volto amante
 Sprezzi de la tua sposa
 Il primo ardor? *Ser.* Nò nò. Silla sen vien
 A lui che regge il freno
 Del gran Plaustro latin, le tue sciagure
 Suplice esponi, e impetra
 Pietà (s'hauerla può alma di pietra.)
 Resta mia vita

Con quella calma,
 Ch'implora l'alma
 Al tuo bel sen.

B 3

Se:

Serena il duolo,
Che per me solo
Sparge la sorte
Il suo velen.

Resta, &c.

S C E N A II.

Silla, Strabone, Pompeo, Emilia.

Em. Padre tu ched'Emilia (forse
Dei vendicar l'offese, odi...*Sil.* Che?
Il rifiuto di Seruio? *E.* Apputo. *Si.* Al duolo
Che senti ò figlia, io già prouiddi. Mira.

Li mostra Pompeo.

Questi, che fra larini
Di beltà, ed di valor ogn'altro eccede,
A la sua prole il genitor concede.

Em. a Sil. Io sposa di Pompeo?

Pom. a Str. Io d'Emilia Consorte?

Sil. a 2. Si. *E.* Fier destino. *P.* Ahi sorte; *da l.*

Sil. ad Em. Come conuiensi accogli

Lo sposo. *Str.* Come desti *a Pom.*

A sì gran Donna, e tua Consorte esprimi

Conueneuoli accenti

E. da loro. Sorte rea. *P.* Cieco Amor. *a 2.* Tu mi

Pompeo si accosta ad Emilia. [tormenti.

Pom. Emilia il tuo bel volto

E vn Cielo, a cui mi sforza

Porger voti d'Amor stella inimica.

Sil. da se. Che fauellar! *Pom.* Non sò ciò ch'io

Em. Pompeo, da le tue luci (mi dica

Inuolando le faci

Conseruerò nel cor la fiamma antica.

Str. da se. Che fauellar! *Em.* Non sò, ciò ch'io

Sil. Emilia m'intendesti. [mi dica

Str. Pompeo non m'iritar.

par

Partono Silla, e Strabone innofferuati.

Em. Scusa Pópeo. *P.* Nò Emilia, a me còuièsi

Questa discolpa. L'alma

Confusa in contemplarti

Ottenebrò de le potenze i rai.

Pompeo si volge, e vede partito il Genitore.

da se. Parti Strabon! *ad Em.* Non t'amero già-

E. O sciagura felice. A quel ch'io scerno, (mai

Amami ò nò, t'abborrirò in eterno.

Sei ben bello, mà non tanto,

Ch'io mi voglia disperar.

Quel tuo vezzo, quel tuo brio

Son ben vaghi, mà il cor mio

Non potranno a fè piagar.

Sei ben bello, &c.

Sei ben vago, mà non tanto,

Ch'io ti deggia a forza amar.

Quelle grazie del tuo volto

Son vezzose, mà disciolto

Non potranno il cor legar.

Sei ben bello, &c.

S C E N A III.

Pompeo.

COL disprezzar Emilia
Offendo Silla, il Genitor, le leggi

Di nobil'alma, e pure

Vscir dal labirinto

De la beltà di Flora

Il cor non può, se lo sospira ognora.

Sprezzar beltà goduta

Non lo permette Amor.

Col rammentar talora

Le gioie vn di gustate,

B 4

Più

Più l'alma s'innamora,
E più s'accende il cor
Sprezzar, &c.

Lasciar bellezza amata
Non lo consente Amor
Col figurar souente
I baci vn di prouati
Più l'alma si risente,
E più s'infiama il cor
Lasciar, &c.

S C E N A I V.

Delitiosa recinta di muraglie
con Loggie.

Seruo.

Silla crudel, non ti bastò l'impormi
Il ripudio d'Emilia,
Che mi sforzasti ancora
Condurla al mio riuai; mà sapi ò moitro,
Che degl'Eroi latini
Vò soleuando i spirti, e già che Flora
Schernita da Pompeo
Brama vendette, io cercherò ch'vnita
A congiurati appresti
Al tuo barbaro cor, angui funesti.
Ecco sen viene. Attenderò nascosso
Il partir di Geminio.
Non vò perdere il mio bene,
Se credessi di morir.
Pria, ch'auampi a' altro foco
Qual farfalla a poco a poco
Vò più tosto incenerir.
Non vò, &c.

Si ritira.
SCE.

S C E N A V.

Flora, Geminio, Probo.

Fl. **V**incesti ò caro; al fin di selce dura
Il cor non hò, ne deue
Del traditor Pompeo
Più rammentarsi Flora.
Ah che l'adoro ancora.

à parte

Gem. Cara con queste voci
Tu mi rauuiui. Fl. Probo
Vanne, e di queste soglie
Custodisci l'ingresso. [Alle mie pene
Vnnuouo crucio appresto.]

da se

Pro. Vado [Restano soli, intendo ii resto]

Geminio prende Flora per mano.

Gem. Vieni ò cara. Ogni momento,
Che ritardi il mio contento,
E infossibile martire.

Fl. Io mi sento oh Dio morire.

da se

Gem. Vieni ò bella Va punto solo,
Che ritardi Amore il volo,
Fà quest'anima languire.

Fl. Io mi sento, &c.

da se

Siedono sopra letto di Fiori, e se vede Pom-
peo sormontando la muraglia scendere nel
recinto.

Gem. Flora, qual nube oscura
Il Sol de gl'occhi tuoi? Fl. Rifletto a scher-
Deh traditor Pompeo Gem. Or non è tēpo
Di pentar a Pompeo. M'vcide omai
Anco breue dimora.

Fl. Son tua mio bē. (Ah che l'adoro ancora.)
Pompeo in tanto uditi questi affetti mosso
dallo sdegno snuda la spada, ed auentura

doſi à Geminio Seruio l'impediſce .
 Pom. Traditore coſi? Ser. Ferma. G. Che miro?
 Fl. Come qui Seruio? Pom. Ancora
 Flora di Seruio amante (*tutti da ſe*
 Gem. à Po. Amico... Pom. Taci
 Tu amico di Pompeo? Mentifci, altroue
 Le vendette riſerbo, e dal tuo petto
 Trarrò quel cor, ch'è del mio cor ricetta .
 Ser. Lo ſdegno di Pompeo. *à parte.*
 A l'alta mole, che l'idea raggira
 Non poco gioua.
 Gem. à Po. In che t'offeſi? Fl. Vanne
 Geminio, e a me riſerba
 Le tue diſcolpe. Gem. Io parto
 Perche l'imponi Ser. Amico *à Gem.*
 Segui il mio piè? Da queſto braccio inuitto
 Ch'il tuo ſangue deſia eadrà trafſitto.
 Pom. Itene pur. Si ride
 A minaccie di moſtri alma d'Alcide .

S C E N A VII.

Flora, Pompeo .

Fl. **E**cco il vago d'Emilia.
 Pom. **E**cco l'honeſta *ognuno à parte*
 Che due n'accoglie a vn tempo.
 Fl. Gran fe. Pom. Gran cor.
 Fl. Coſi non varia l'onda,
 Com'è coſtui incoſtante.
 Pom. E nel ſenſo coſtei furia baccante .
Flora ſi volge à Pompeo .
 Fl. Pompeo ti ſento.
 Pom. Io t'odo Flora. Fl. Teco
 Io nō fauello. Po. Ne men'io. Fl. S'io parlo
 Con veritieri accenti

D'vn

D'vn traditor ſpiego le colpe a i venti
 Pom. Che traditor ſomai
 Noia m'arecchi.

S C E N A VIII.

Compariſcono ſopra vna Loggia .
Strabone, e Probo, li ſudetti in ſcena .

Pro. **M**ira.
 à Str. **M** Geminio egl'è.
Strabone s'affaccia, e vede Pompeo .
 Str. Si ſi Geminio. Probo ſi affaccia ancor lui .
 Pro. Oh Dei
 Quiui Pompeo?
Pompeo ſegue diſcorrendo con Flora .
 Pom. Diſprezzo
 Per te del Genitore
 I rueriti cenni. Str. Ah ſcelerato.
*Probo con lo ſputo ed altri cenni procura far
 auerrito Pompeo .*
 Pro. Come pols'io.. Str. T'achera.
 Pom. Ed alle faci
 Della propoſta Emilia
 Ammorzando le vampe, i giuſti ſdegni
 Di Silla non pauento
*Strabone prende per vn braccio Probo, e fa che
 ſeco ſi ritiri .*
 Str. Seguimi. Pom. E tu proterua
 Ch'in feno a mille amanti
 Struggi quella beltà, ch'a me donafſi,
 Ebra d'infano ardore,
 Chiami me traditore?
 Fl. Dunque non l'ami? Po. Nò, mà tu crudele
 Perche Geminio adori?
 Fl. Furon'finti gl'ardori.
 Pom. E Seruio? Fl. In queſte ſoglie

B 6

Non

Non sò, com' hebbe il varco.
 Pom. E che m' accerta? Fl. L' onda
 Che sgorga da miei lumi in flebil rio.
 Pom. Flora. Fl. Pompeo à 2. Cor mio.
 S'abbracciano.

S C E N A IX.

Probo, che viene correndo, Strabone.
 Li sudetti.

Pro. **F** Vggi Signor. Pom. O Cieli
 Il genitor. Fl. Così esequiti furo à Pr.
 Traditor i miei cenni? Il cor nel petto
 Vò lacerarti. Pro. Ahime. *Lo percuote*
 Str. Ah figlio figlio.
 Questi non sono i soli, in cui di Roma
 Deggian l'aquile altere
 Fissar il ciglio. Pom. Padre,
 E credi ancor che possa
 Arder Pompeo di sì vil foco?
 Str. *da se.* O Cieli. Vorrà costui, ch'io danni
 L'occhio di traditore.
 Pro. *da se.* Egli è vn gran mentitore.
 Str. Mà perche si confonda
 Vò secondarlo. [Adunque
 Nò l'ami nò? Po. Nò mi Signor. Str. S'è vero
 Ciò che tu dici, graue
 Non ti farà vbbidirmi
Snuda vn pugnale, e lo porge à Pompeo.
 Prendi. In quel sozzo petto
 O il tuo amore trafiggi, o'l mio sospetto.
 Fl. Aita o Ciel. Pro. Che veglio maledetto.
 Pom. Io di femina imbelle
 Sparger il sangue? Nò.
Rende il ferro à Strabone.

Ri-

Riprendi il ferro
 Es'hai cor tu l'adopra. Io già non voglio
 Erger vilitrofei nel Campidoglio.
Finge partire si ritira ad offeruare.

S C E N A X.

Strabone si volge irato à Flora ed in-
 nalza il colpo.

Str. **I** O si de l'innonesta
 Reciderò lo stame. Fl. Oh Dio raffrena
 Tanto rigor, e pria
 Ch'vcidermi, rifletti
 Al tuo honor, al mio sesso, e à ciò che poi
 Mormoreran le genti.
 Str. Che begl'occhi lucenti. *da se.*
 Pom. *a parte.* Ciel che farà? Pro. Costei
 Cò i vezzi è la bellezza
 Sà render molle ogni più gran durezza,
 Flora denudando il seno lo mostra à Strabone
 Fl. Mira quel seno
 Che vuoi suenar,
 E poi, s'hai core
 Del suo candore
 L'alba macchiar,
 Suenami
 Vcidimi,
 Fammi spirar
 Mira, &c.
 Pro. O quanto è scaltra. Str. Oh Dei. *da se.*
 Troppa vaga è costei.
 Fl. E lascia lascia,
 D'incrudelir contro vna Donna, e proua
 D'Amor le gioie, e poi
 Conuinto da piaceri
 Sò che dirai, che la bellezza sola
 Flora. B 7 E de

E dele forti humane
L'vnico oggetto, e chi trappassa l'hore
Senza goder, anco viuendo more.

Pro. Meretricia eloquenza.

Str. Che maestà, che presenza. *da se*

P. Se finge è troppo, e se nō finge è peggio à p
D'ogni mostro infernal. *Fl.* Sù vieni, e in
Seno riposa. *(questo*

Strabone si lascia cader il ferro, e s'accosta à
Flora per abbracciarla.

Str. In vano

L'alma resiste.

l'abbraccia

Pro. O infano.

SCENA XI.

Pompeo, li detti.

Pom. **A**H Padre, padre *(Roma*
Questi non sono i Soli, in cui di
Deggian l'Aquile altere
Fissare il ciglio.

Pro. Che padre pazzo, e ch'insolēte figlio. *à p.*

Str. Pompeo, gli scherzi tuoi

Eccedono il rispetto

Che deui al genitor. Con destra inerme,

Senza macchiar il ferro in sì vil'ostro,

Pensai strozzar nouello Alcide vn mostro

Pom. E vn mostro la beltà

Mà troppo vago.

Con il girar d'vn guardo,

Codardo

Rende il cor vezzosa immago.

E vn mostro, &c.

E vn'angue la beltà,

Mà troppo caro.

Se

Se spira il suo veleno,

Nel seno

La virtù non hà riparo.

E vn angue, &c.

SCENA XII.

Strabone, Flora.

Str. **F**Lora tu mi rendesti
Lo scherno di Pompeo.

Fl. Che dici! Ancora

Con nociui rispetti

Vuoi te stesso tradir? Folle non fai,

Ch'ogni mortal piacere

Fuor che gioia d'Amor termina in guai.

Val più vn vezzo, vn bacio, vn riso

Che non val gemma ò tesor.

Stà raccolto in vn bel viso

Ciò che può bramare il cor.

Val più vn'occhio, vn seno, vn labro,

Che non val di Creso l'or.

Quei Zaffiri; e quel cinabro

Vere gioie son d'Amor.

SCENA XIII.

Strabone.

Rettorica bellezza
Con i colori suoi si al viue pinge

Le massime d'Amore,

Ch'vn Senocrate ancora

Vinto da l'arte ammolirebbe il core

Non posso dir di nò,

B 8

E for-

E forza ch'ami.
Del crin che mi legò
Discioglier più non sò
I bei legami.

Non posso, &c.

Rissoluo dir di sì,
E darmi pace.

L'arcier, che mi ferì,
Quell'alma incenerì
Con la sua face.

Rissoluo, &c.

SCENA XIV.

Saffo Tarpeo.

Seruiò, Geminio.

Ser. Già de d'alta congiura
In queste rupi ascosi
Vedesti il campo e i duci. Or se tù brami
Dar mano a la grand'opra
Và, sciegli amici, e il tuo cōfiglio adopra.

Gem. Vanne. Frà poco a voi
Farò ritorno. *Ser.* Io parto, e pur che possa.
Riacquistar d'Emilia
Vn fillo sol di quel bel crin ch'è biondo,
Cadan Silla, Pōpeo, Strabone, e il mondo.

SCENA XV.

Geminio.

IO di fangue ciuile
Cercar i fonti? Io di Pompeo l'amico
Tentar le straggi? Ah nò. Benche geloso

M.

M'affalisca, m'offenda,
Si disinganni, si diffenda, e Seruio
Da essempli così rari

A moderar la sua alteriggia impari.

Cercherò di non amar

Se possibile sarà.

Mà s'il core non potrà,

Chi l'acefe disprezzar

Soffrendo

Tacendo

Penar conuerrà.

Cercherò, &c.

Tenterò di non pensar

A quel bel, che mi piagò.

Mà se vincer non potrò

Quell'arcier, che fa penar,

Amando

Penando

Soffrir conuerrò.

Tenterò, &c.

SCENA XVI.

Pompeo viene pensoso, e s'addaggia
sopra vn sasso.

Miei pensieri

Che seueri

Le mie pene alimentate,

Dolce sapor m'alletta.

Forse perche il mio core

Scordi il suo duolo, or l'adormenta Amo- [re.

Miei pensieri

Che seueri

Le mie pene alimentate,

O pensate

A schernir si dura forte
 O pur datemi la morte.
s' adormanta.

SCENA XVII.

Servio sopra il fasso. Pompeo che dorme.

Ser. **I**mpatiente atendo
 L' hora fatal de le vendette mie .
 Mà che veggio ? Pompeo
 Al sonno abbandonato ?
 Vscite, vscite amici,
 Propitio aride a nostri voti il Fato .
*Si fa vedere quantità di congiurati, che snu-
 date l'armi scendono al piano. Si odono
 trombe in lontananza.*
 Mà qual fragor di tromba
 Fere l'vdito ? Forse
 Scopertisiam ?

SCENA XVIII:

*Geminio, Flora con seguito di Soldati.
 Li sudetti.*

Gem. **M**iei fidi,
 Ecco i rubelli; Del Tarpeo salite
 Sù l'apice lastoso, ed a felloni
 La discesa impedita.

Flora vede Pompeo.

Fl. Oh Dei qui dorme
 Il mio bel Sol ? *Ser.* Geminio
 Tu contra me ? *Gem.* Deponi
 Servio l'ardir, ò sù quei marmi inscrito

Con

Con il tuo sangue de la Patria vltrice .
 Innalzerò il troffeo .

Flora abbraccia Pompeo .

Fl. Dolce amato mio ben .

Ser. Voce de Congiurati. Mora Pompeo.

Pompeo si sveglia.

Pom. Mora Pompeo ?

*Nel vedere Flora, e Geminio à se vicini snu-
 da la spada, e sorge furioso .*

Pom. Felloni .

Con la temuta spada

Ad onta vostra io m'aprirò la strada :

Si fa largo, e parte seguito da Flora.

*Geminio entra nella battaglia, in cui vinti i
 congiurati, Servio mortalmente ferito,
 viene raccolto da suoi soldati.*

Ser. Hai vinto forte hai vinto .

Almen potessi oh Dio

Nel sen de l'Idol mio

Cader estinto .

*Ballo di quattro Capitani, che giocano
 di sargentina .*





A T T O

TERZO, SCENA PRIMA.

Cortile.

*Geminio seguito da soldati vittoriosi à
suono di trombe.*

Gem.  Rombe d'Aufonia
Bellici cantici
Più non suonate.
Sol de la Gloria
A la Vittoria
Ecchi formate.

SCENA II.

Silla. Emilia. Li sudetti, seguito di soldati

Sil. **E** doue è il traditor? *Gem.* Già cadde, e l'
Ch'impor' a sette Colli (empio
Ferreo giogo pretese, or con il sangue
Tinge gl'ottri Latini. *Em.* Et io non spiro
Frà tante pene l'alma? *Sil.* A nico io deuo
Di sì grand'opra al tuo valor la palma.
Sì volge ad Emilia.

Figlia

Figlia honora quel brando
Ch'il tuo ripudio hà vendicato, e in tanto
Al nemico di Roma
Non celebrar le nenie sue col pianto.

Cara consolati

Non sospirar.

Con altro sposo

Men' orgoglioso

Gioie più placide

Potrai gustar.

Cara, &c.

Bella confortati

Non lacrimar.

D'vn altro amante

Men' incostante

Labra men' rigide

Potrai bacciar.

Bella, &c.

SCENA III.

Geminio, Emilia.

Gem. **E** Milia ti rammenta

Ch'ad altro amore inteso,

Seruo ti discacciò, che sei chiamata

A talamo più illustre, e che non ponno

Querelle d'alma amante

Più risvegliar, chi dorme eterno sonno.

Se brami pace

L'estinta face

Scordati.

Con altro amante

Procura di goder,

E col voler

Del tuo Destino accordati.

Se brami, &c.

Se vuoi contenti

I tuoi tormenti

Fug.

Fuggano.
In altro seno
Procura di gioir,
E de i martir
Le pene rie si struggano. *Se, &c.*

S C E N A I V.

Emilia.

Seruiο infedel? Seruiο rubelle? Ed io
Acuferò d'ingiusto
Quel Destino, che tolse
Vn nemico a la Patria,
Vn paricida a Silla, ed a la sposa
Vn barbaro Consorte.
Nò nò, cieca non fù la cieca Sorte.
Più non hò scintilla in petto
De l'estinto primo ardor.
Anzi omai nouello oggetto.
Chiede l'alma, e brama il cor.
Più non hò fauilla in seno
De la fiamma, ch'arse il cor.
Già d'vn'ciglio più sereno
Bramo i dardi, e vò l'ardor.

S C E N A V.

Pompeo . Flora .

Fl. Fermati. *Pom.* Lasciami. *Fl.* Odi crudel.
Po. Fuggimi. *Fl.* Placati. *P.* Vane infedel.
Fl. Fermati. *Po.* Lasciami. *Fl.* Odi crudel.
Pom. Ed ancor scellerata
Osi mirarmi? *Fl.* Ah ingrato
Alhor, che ferue in Roma
Alta congiura, e ch'io m'espono a l'armi
Per farti scudo, tu crudel m'arrechì
In premio de la fede
Solo d'onte e disprezzi empia mercede?
Pom.

Po. Che congiure? Che sogni? Ed io non viddi
Snudati i brandi? E non vdi j proterua
Le rupi del Tarpeo
Ripercoffe eccheggiar, mora Pompeo?
Fl. Furo di Seruiο. . . *Po.* Taci.
Per isfuggir l'incanto
De le tue voci haurò d'Ulisse il vanto.
Nel partire incontra Emilia.

S C E N A VI

Emilia . Lisudetti .

Em. **P**ompeo vuol' il Destino, (pone
L'impera Silla, ed il tuo merto im-
Ch'Emilia t'ami. Il contraddir a queste
Leggi, al mio cor non lice. [ce
Ti prometto il mio amor. *Fl.* O me infeli-
da se Pom. Vò vendicarmi. (Emilia
Se pria d'hor non t'offerì
Gl'affetti miei, condanna
D'irresoluto core
I sensi indifferenti. *Fl.* Ah traditore. *da se*

S C E N A VII.

Silla . Lisudetti .

sil **F**igli in si lieto giorno al vostro nodo
Si preparan' le faci; E tu Pompeo
Con quell'Eroico spirito
Che la Virtude e'l beneficio honora,
Riconosci la Vita
Da Geminio e da Flora;

parte.

SCE-

SCENA VIII.

Pompeo, Emilia, Flora.

Fl. OR che dirai? *Pom.* Che vuoi
Che dica anima mia?

Em. Come Pompeo? Son questi
I nodi con che formi
D'Immenso le catene.

Pom. Taci taci mio bene.

poi à Flora.

Placati mio bel Sol. *Fl.* Ingrato taci.
Per isfuggir l'incanto
De le tue voci haurò d'Ulisse il vanto.

„ Son tradita

„ Son schernita

„ Mà saprò vendetta far.

„ Cangierò d'amor i strali

„ In saette più mortali,

„ Per condurti a lacrimar.

„ Son tradita, &c.

SCENA IX.

Pompeo, Emilia.

Pom. Emilia è forza al fine
Ch'a te mi volga. *Em.* Taci.

Per isfuggir l'incanto

De le tue voci haurò d'Ulisse il vanto.

Son'offesa

Vilipesa

Mà saprò vendetta far.

Cangierò d'amor la face

In

„ In incendio più vorace

„ Per ridurti a lacrimar.

„ Son'offesa, &c.

SCENA X.

Pompeo.

Cieli in vanno tentai
Reffrigerar cò i nettari d'Amore
Le labra sitibonde,
Che di Tantalò a l'vfo
Il sospirato vmor fugge, e s'asconde:

Il mio cor chiede a la speme

Se felice più sarà.

Ella dubbia si confonde,

Prima tace, e poi risponde,

Chi può dirlo? Chi lo sà?

Io dimando a questo core,

Che speranza hauer potrà.

Egli dubbio si confonde,

Prima tace, e poi risponde,

Chi l'intende? Chi lo sà?

SCENA XI.

Probo, Strabone.

Stra. DUnque Flora risolue (ti dissi,
Prefferirmi a Pompeo? *Pr.* Sì, già
Che i scherni di Pompeo (vada
La consigliano a gl'odi. *Stra.* E vuol ch'io
A le sue stanze. *Pro.* Appunto. A te prepara
D'Amor tutti i contenti. (da se.
Mà non sai le sue frodi. *Stra.* O cari accent,

Io

Io non credeuo più d'innamorarmi,
 Mà per fatal Destin
 Del cieco Dio bambin
 Riprendo l'armi.
 Io non, &c.

Io non temeuo più d'imprigionarmi;
 Mà l'empio Dio d'amor
 Di nuouo in mezzo al cor
 Vuol faetarmi.
 Io non, &c.

SCENA XII.

Probo, poi Geminio.

Pro. **O** Che bizzaro intreccio
 V'ha tessèdo la sorte. Allor che Flora
 Fia sola con Strabone,
 Per suo comando io deuo
 Condur' iui Pompeo, poich'ella pensa
 Con prouido consiglio
 Far ch'il padre aueduto
 De falli suoi, più non acusi il figlio:

Soprauiene Geminio.

Gem. Probo. Pr. Signor, che chiedi.

Gem. Oue è Flora? Pr. A le stanze.

Gem. Colà mi porto. Pr. Ferma.

Gem. Perche? Pr. Seco Pompeo

Sarà di breue. *Gem.* Appunto

Così desio. *Pr.* V'ha dunque. A fè ch'io vedo
 Vn bell'imbroglio, e qualche malpreuedo.

parte.

SCE.

SCENA XIII.

Geminio.

COraggio anima mia. Cedi à l'amico
 La tua Flora adorata, e veda il mōdo
 Con memorandi essemi
 De Prischi Ero ior rinouati i tempi.

Cercherò da vn'altra bella

Quella pace, che non hò.

E scacciando a poco a poco

Da quest'alma il primo foco

Più felice io viuerò.

Chiederò ad vn'altro volto

Quella calma, ch'io non hò;

E lasciando il primo ardore

Forse vn dì placato Amore

Gioie anch'io goder potrò.

SCENA XIV.

*Gabinetto fornito di Pitture
 con letto.*

Flora allo specchio.

Mie bellezze voi sete pur vaghe,
 Ne sape te chi adoro a lettar.

Doue sono mie luci le piaghe,

Che lo sguardo sapeua formar?

Hà pur anco il mio crine catene,

Ne il mio bene sà stringermi al sen.

Da le guancie fiorite ed amene

Spari forse d'Amore il seren.

Vete.

Vetro se non m'inganni
 Son tale ancor, che posso
 Vincer Pompeo. M^a vien Strabone, ò core
 Segni per poco a simular amore.

SCENA XV.*Strabone. Flora.*

Str. **M**io bel Nume adorato
 Sù l'ara del tuo seno (bramo
 Vengo a suonar me stesso. *Fl.* Et io che
 Teco vn'eterna pace
 Voglio ch'arda il mio cor l'istessa face.

Str. Or via mio bene
 Vieni a le piume. *Fl.* Vengo.
 Ancor Probo non viene? *da se.*
Vanno à sedere sù la sponda del letto.

Str. Monticelli, che in questo seno
 Fatte sponda ad vn fiume di latte.
 In voi spira . . .

SCENA XVI.*Probo viene frettoloso. Li fudetti.*

Pro. **F**Lora Flora *Fl.* Che arrecchia?

Pro. **A** te viene Pompeo.

Strabone si leua ansioso.

Str. Pompeo? Che sento?

Flor. In altro appartamento

Fà ch'ei m'atenda. *Pro.* E vano,

Ch'impaziente chiede

Quiui l'ingresso. *Strab. Flora.*

Le censure del figlio

Deuo

Deuo fuggir. M'addita
 Quindi lo scampo. *Fl.* E quale?
Str. No nò, non voglio. *Pr.* Ei viene.
Str. Quiui m'asconderò *Pro.* O bene ò bene.
*Strabone si nasconde dietro vn Quadro, oue
 stà il ritratto di Gemino.*

SCENA XVII.*Probo. Flora. Strabone dietro il Quadro.*

Pom. **F**Lora soppressi in vano
 La fiamma, ch'al suo centro
 A forza aspira. Eccomi ò cara, e questa
 Vita, che presseruasti
 Da le furie di Seruio,
 Come tua ti ridono.

Strabone pone il capo fuori del quadro.

Str. Perche ò Destino in libertà non sono,
Flora verso Strabone.

Flor. Non dubitar.

Poi verso Pompeo.

Pompeo

Tu meco scherzi. Vanne

A la tua Emilia. Seco

Questi teneri accenti

Meglio adoprar ti lice.

Str. S'ella dice da vero io son felice. *da se.*

Pom. Nò cara, d'altra face

Non arde il cor, te sol mio Nume adoro.

Str. Furie d'Abbisso i vostri Serpi imploro.

Flor. à *Strab.* T'achera

*(da se.)**Poi à Pompeo.*

Adunque io sola

Nel'alma di Pompeo

Fe-

Felice impero. Po. Si. Tu a giorni miei,
Cò luminosi rai le sorti segni.

Str. Ah scelerati indegni.

da se.

Fl. Sei pur mio
Pur ti godrò.

Po. Senza te
Viuer non sò.

Fl. D'empio Fato
Dispietato

Più non temo l'inclemenza:

Po. Trà gl'ardori
Di due cori

Stilli amor vitale essenza.

*Incaminandosi abbracciati verso il letto, nell'
auvicinarsi à Strabone ei dice.*

Str. Come Flora, così? Fl. Habbi pazienza.

SCENA XVIII.

Probo. Geminio. Li sudetti.

Pr. à Gem. **E**Ccoli assieme. Gem. O quale
Di soleuati affetti

Proua l'anima mia guerra mortale.

Pompeo vede il ritratto di Geminio.

Pom. Mà che veggio? Il ritratto

Del mio riuai? Non voglio

Contaminar le gioie

Con abborriti oggetti.

Pone mano alla spada per lacerarlo.

Fl. Ferma. Gem. Tanto rigore.

Fl. Dimmi a qual prò? Se questi

Orna le foglie, e tu m'ingemmi il core.

Pro Non fù Strabone al certo

In intrico maggiore.

Po. Sotto finti colori

So-

Souente il ver s'asconde.

Torna à volerlo lacerare.

Fl. Eh cessa.

Geminio si fa vedere.

Gem. Amico.

Po. Ingannatrice. Infido

Probo s'accosta à Strabone.

Pro. Fuggi fuggi Signore.

(ridò)

Str. Sia maledetto amore. Pro. Oh quanto io

Strabone innofferuato parte.

Po. In queste foglie alcolo

Chi mi turba la pace?

Fl.

à z. Odi. Pom. Tacete.

Gem.

a Gem. L'obligo, ch'io ti deuo,

Tecol'ire sospende.

Mà tu crudel, che sei

à Flora.

Liceo di frodi, in questo dì vedrai,

Che tanto io t'odierò, quanto ti amai.

SCENA XIX.

Geminio. Flora. Probo.

Fl. **A**H Geminio. Tu fosti

De le sciagure mie

L'origine fatal. Gem. Anzi le sorti

Io ti scioglieuo. Fl. Mà che pro? Pompeo.

Mi dispreggi, mi fuga,

Quanto può, quanto sà; Lo strale indegno

Spezzo ancor'io, che tu Geminio solo

Sei del mio amor della mia fè ben degno.

Gem. Non mi parlar così

Che mi farai morir

Cò tuoi soau accenti

Quest'anima tormenti;

Non

Non posso più gioir .

Non mi, &c.

Dannato è questo cor

Di Tantalò a i martir ?

Cò l'escà preparata

Più l'alma è tormentata

Conuengo ognor languir .

Non mi, &c.

SCENA XX.

Probo . Flora .

Pr. **S**E vai così perdendo

Ad vno ad vno i capitali tuoi

Nella piazza d'amore

La mercantia è spedita ,

Ea poco a poco rimarrai fallita :

Fl. Impouerir d'amanti

Nò non pauenta Flora .

Obligherò Pompeo

Ad adorarmi a suo dispetto ancora .

Se col mostrar mia fè

Non posso hauer mercè

Da vn'empio amante ,

Armata di rigor

Immitterò il furor

Del Dio tonante

Se col , &c.

Se non apprezzerà

Goder la mia beltà

In calma e pace ,

Dal ciglio feritor

Io vibrerò ardor

Fiamma vorace ,

Se non, &c.

SCE.

SCENA XXI.

Salone .

Silla . Emilia .

ED ostinata ancora

Al primo Broe del Tebro

Affetti nieghi ? *Em.* Abborro

D'un'amante lalciuò

L'indegna face. *Sil.* Emilia

Politica d'Impero

Vuol, ch'a Pompeo t'annodi.

T'acheta a ciò ch'io voglio ,

Ne pauenar di Flora. Ho già risolto,

Che de lasciui incendi

Lei moderi le tempore

O a questo Ciel la toglierò per sèpre . *PAR*

SCENA XXII.

Emilia .

SI sì, cada l'impura, e venga Amore

Con la sua face a serenarmi il core .

Speranze di goder

Nel sen volatemi .

Sù l'ali del piacer

Gioie reccatemi .

Speranze, &c.

Affetti del mio cor

Conforto datemi .

In seno al Dio d'Amor

Goder lasciatemi .

Affetti, &c.

SCE.

S C E N A X X I I I .

Strabone . Pompeo .

Str **P**ompeo tu m'intendesti .
 Voglio così . Men'vado a Silla . In tãto
 Ammorzando le vampe
 De tuoi lasciui incendi ,
 T'acingi al nodo , e quì la sposa attē di par .

Pom . Sì sì , ch'io vò goder
 Non vò più pene .
 S'vn volco io perderò
 D'vn'altro io baccierò
 Le guancie amene .

Sì sì , &c .

Nò nò , penar così
 Non voglio sempre .
 Son satio di languir ,
 E voglio vn dì fruir
 Più dolce tempore .

Nò nò , &c .

S C E N A X X I V .

Probo . Pompeo .

Pro . Signòr , Signor . *Po* . Che arrecchi ?
 Di Silla per comando
 Prigioniera conduce
 Geminio Flora . *Pom* . O scelerato amico .
 Queste faranno forse
 Le tue discolpe ! *Pro* . Mira
 Il Console sen'viene .

Pom . Cara Flora oue sei , torno alle pene .

S C E .

S C E N A X X V .

Silla . Strabone . Emilia . Lisudetti .

Str . **F**iglio : Non vai
 Ad accogliere la sposa ?

Sil . E così poco
 S'honora il nostro aspetto ?

Em . In questa guisa
 Si formano ad amore

Le sponfali catene ?

Po . Cara Flora oue sei , torno a le pene . *da se*

S C E N A V L T I M A .

Geminio . Flora . Lisudetti .

Gem . à *Sil* . **E**cco i cenni essequiti .

Strab . Ognor , ch'io scerno

Il volto di costei , miro l'Inferno . *da se*

Geminio si ginocchia dinanzi Pompeo .

Gem . Pompeo . Se amar colei

Che tu sprazasti ; Se il soffrir l'offese

Senza vendetta , se l'espormi a Seruio .

Per tua difesa ; E s' il priuarmi (oh Dio)

Per te de l'Idol mio

Son colpe , io chiedo ,

Ch'aceleri la forte .

Eccoti innerme il sen . Dammi la morte .

Pompeo riscosso dalla siffatione alza Geminio .

Po . Geminio , Silla . Genitor , Emilia

Vdite , e Roma applauda

A l'opra illustre . *Str* . Atendo

Anfioso il fine , *Pom* . Flora

M'ami .

M'ami. *Fl.* Sei la mia vita.

Sil. O gran proua d'Eroe.

Pro. ad Em. Tu sei spedita.

Pom. Se m'ami, ama Geminio. In lui ti rēdo,

Mentre è vn'altro me stesso,

Ciò ch'io ti tolgo. *Gem.* Oh Dei.

Em. Vdir simili accenti io non credei.

Sil. Che non fà. *Str.* Che non può

à 2. In nobil core.

Sil. Il lume di Virtù. *Str.* Desio d'honore.

Fl. Pompeo cedo al Destino.

Adorerò Geminio

Poich'è vn'altro te stesso; E in vn soggetto

Ambi gl'amanti io stringeròmmi al petto.

Pom. Ed io per far emenda

De le mie colpe, auinto

In amoroso lacio,

Voglio morir d'Emilia bella in braccio.

Sil. Cari figli adorati.

Str. Siano ai dolci Immenei prouidi i Fati

Gem. Amanti, ch'in amor

Sempre penate,

Di consolare il cor

Non disperate,

Ch'al fin ritroua ogn'alma,

Doppo lunghe tempeste,

E porto, e calma.

Il Fine del Drama.